

Logicamente, ossia come concetto, l'essenza dell'ente dinamico rimane inerte. Non si traduce nell'unità universale e concreta dell'ente dinamico, ma se mai in quell'universalità logica che è la consacrazione della molteplicità e dell'astrazione.

Ed infatti l'essenza logica dell'ente dinamico è anche essa astratta, e come tale non dinamica ma statica: come i numeri. E dunque fuori della dialettica che impone lo sbocco nell'ente dinamico universale e concreto.

Il passaggio ontologico dall'essenza dell'ente dinamico all'ente dinamico universale e concreto ci dà la prima interpretazione metafisica della realtà storica. La categoria dell'ente dinamico ci diceva come la realtà storica andava interpretata. Ma si trattava ancora di una interpretazione limitata al fenomeno, la quale non andava oltre al dato di esperienza.

L'ente dinamico universale e concreto invece comincia a dirci che cosa la realtà storica nella sua intima essenza è: è precisamente l'ente dinamico universale e concreto. E viceversa, l'ente dinamico universale e concreto sarà la realtà storica: tutta la realtà storica.

7. Metafisica rovesciata. Raggiunto il vertice dell'ente dinamico universale e concreto, e con esso una prima determinazione ontologica essenziale della realtà storica, facciamo ancora un accenno ai trascendentali dinamici, per poter concludere all'organismo storico.

Ma prima è forse opportuno rilevare una caratteristica della metafisica realistico-dinamica: quella di essere (diciamo così) una metafisica rovesciata, rispetto alla metafisica tradizionale che tanto per intenderci chiameremo realistico-statica.

Questa studia l'ente statico, che si pone come primo membro della divisione dell'ente creato in statico e dinamico. Poiché metafisicamente l'ente statico va definito in funzione della sua essenza e non già della sua fenomenologia, l'ente statico sarà quello la cui essenza già è bell'e fatta fin da primo istante della sua esistenza e dunque non diviene. Bre-

vemente, sarà l'ens cuius essentia est.

La filosofia scolastica fino ad oggi si è occupata dell'ente statico (oltreché di Dio, che è al di sopra di ogni categoria), e anche dell'ente dinamico ma come se fosse statico (o appartenesse all'ente statico o all'ente sic et simpliciter senza la divisione in statico e dinamico). Ne è uscita una metafisica dell'ente statico, e cioè dell'ens cuius essentia est...

Orbene, dato che l'essenza dell'ente statico e dell'ente dinamico sono semplicemente il rovescio l'una dell'altra, è logico le due rispettive metafisiche appaiano come un rovescio l'una dell'altra, sì da poter parlare (a puro scopo orientativo e per evitare con una messa a punto iniziale incongrue reoriminazioni o sorprese) della metafisica dell'ente dinamico come di una metafisica rovesciata.

L'importante è non prenderla come una contraddizione o peggio negazione della metafisica tradizionale!... Al contrario, è una sua integrazione, in un settore oggi davvero decisivo. Sarebbe ridicolo e quanto mai dannoso che la metafisica tradizionale rifiutasse questa sua integrazione, che può adeguarla ai bisogni speculativi e pratici di oggi. E sarebbe altrettanto ridicolo che la metafisica dinamica si schierasse contro la metafisica tradizionale. Questa è il fondamento di quella (perché il dinamico presuppone lo statico e si fonda su di esso); e quella è l'integrazione di questa.

Le esemplificazioni dell'apparente rovesciamento metafisico di cui parliamo (apparente: perché in realtà è lo sviluppo logico e coerente di un sistema unico, quello realistico-scolastico, precisamente), a cominciare dalle rispettive essenze e loro proprietà, per arrivare all'organismo storico, si presentano spontaneamente, per cui qui sono superflue.

8. La forma della religiosità. Essendo la filosofia, per sua stessa natura, studio dell'ente in universale, o di una grande divisione dell'ente in universale; anche lo studio filosofico dell'ente dinamico dev'essere studio dell'ente dinamico in universale.

Questo studio, come abbian constatato, sfocia per prima cosa nell'ente dinamico universale e concreto. Ed inverso, la

interpretazione metafisica dell'ente dinamico in universo e cioè dell'intera realtà storica, logicamente e ontologicamente non può essere altro che quella.

Ne segue che la filosofia dell'ente dinamico, una volta che in tal modo è riuscita a cogliere metafisicamente il suo oggetto, si specifica in filosofia dell'ente dinamico universale e concreto. E sarà da questo vertice che dominerà (o meglio permetterà alla Teologia di dominare) l'intima essenza reale della storia.

Noi ci limitiamo qui a due considerazioni, l'una sulla forma e l'altra sui trascendentali dinamici, dell'ente dinamico universale e concreto.

Questo, appunto perchè è universale reale concreto sintetico ed uno, si presenta come un unico ente, ontologicamente uno, spirituale e materiale insieme, come consta abbondantemente dall'esperibilità della sua materia come materia seconda.

Dimodochè, l'essenza reale dell'ente dinamico universale e concreto dovrà necessariamente risultare dalla sintesi ontologica unitaria dei due principi essenziali di forma e materia. Dei due, a noi qui interessa la forma.

Dobbiamo infatti domandarci quale forma può portare con sé la capacità ontologicamente attualizzatrice e unificatrice (sia pure in senso dinamico) dell'intera realtà storica.

E rispondiamo: una forma divina; solo una forma divina. Ed infatti, solo una forma divina è in grado di dominare totalmente la realtà storica dal di sopra e dal di dentro, sì da tradurla ontologicamente in un solo ente dinamico universale e concreto.

Prescindiamo qui dal contenuto divino (o pseudodivino, o addirittura diabolico... fino ad arrivare all'anticristo) di tale forma.

Ci basti averla colta come forma divina, e dunque religiosa. E prescindendo dal suo contenuto chiamiamola forma della religiosità, o anche semplicemente religiosità. E cerchiamo ora di coglierla come trascendentale dinamico, e di cogliere in essa gli altri trascendentali dinamici.

9. I cinque trascendentali dinamici. I trascendentali sono un aspetto ossia una formalità dell'ente, che ne vien dominato interamente dal di sopra e dal di dentro. Ci son noti dalla metafisica tradizionale i cinque trascendentali dell'ente come tale: l'ente, l'uno, il vero, il buono, il bello. Dei quali, il primo può chiamarsi sintetico; gli altri, analitici.

Dispensandoci dalle pur necessarie giustificazioni, enumeriamo anche cinque trascendentali dell'ente dinamico (che perciò saranno trascendentali dinamici). Il primo coincide precisamente con la religiosità, che come forma dell'ente dinamico universale e concreto, lo domina interamente e completamente da di sopra e dal di dentro.

Ed è anch'esso sintetico, evidentemente.

Gli altri quattro, sono quattro formalità (ossia aspetti) della forma trascendentale religiosa. E precisamente, la formalità morale, educativa, sociale, missionaria. Ossia: la moralità, educatività, socialità, missionarietà. E rappresentano i quattro trascendentali dinamici analitici.

Dispensiamoci come abbiam detto, per necessità di cose, da ogni ulteriore spiegazione o giustificazione, e richiamiamo soltanto l'attenzione su questi punti: 1) asseriti così filosoficamente, essi rimangono forme vuote, da riempirsi, e concretamente sempre riempite, da un determinato contenuto di vino (o... antidivino!); 2) non si dimentichi che appartengono all'ente dinamico universale e concreto, riferendosi direttamente alla sua forma: sono forma (= religiosità), e formalità della forma; 3) obbedendo alla legge fondamentale dei trascendentali, anch'essi formaliter distinguuntur, et realiter identificantur et convertuntur; 4) come trascendentali dinamici, e perciò essenzialmente sintetici e concreti, nella loro concretezza esistenziale sono ricchissimi: sotto la propria formalità abbracciano tutto il contenuto della forma della realtà storica; anche come trascendentali, sono dunque tutt'altro che astrazioni, e gli analitici sono tali solo concettualmente; 5) la moralità finalmente, come trascendentale dinamico, va intesa dinamicamente come perfezione morale (= perfezione morale che diviene attivisticamente), e non come norma morale, o conformità alla norma morale.

La teoria dei trascendentali dinamici permea tutto il realismo dinamico ed ha una incidenza teorica e pratica enorme. La realtà storica infatti vien messa in moto dal congegno dei trascendentali dinamici, che a seconda del loro contenuto costituiranno un organismo storico cristiano, o antichristiano.

10. L'organismo storico. Ed ecco così all'organismo storico, inteso in senso proprio, in senso ontologico, e... dinamico. Se infatti la realtà storica per sua intima essenza è dinamica, anche l'organismo storico non potrà essere che dinamico.

Ed effettivamente l'organismo storico è nient'altro che la realtà storica, interpretata ontologicamente non soltanto come ente dinamico universale e concreto, ma come organismo dinamico. Ed organismo dinamico altrettanto universale reale sintetico concreto ed uno, sì da qualificarsi come tale in superorganismo dinamico, proprio per distinguerselo dagli organismi subalterni che contiene, soltanto fenomenici.

Come infatti metafisicamente l'ente dinamico è uno solo (= ente dinamico universale e concreto) e tutti gli altri dentro di esso non saranno che enti dinamici fenomenici; così vi è un solo organismo dinamico metafisicamente interpretato, vo della realtà storica, che corrisponde all'ente dinamico universale e concreto di cui è traduzione organica, da noi chiamato appunto superorganismo dinamico. Più brevemente, anche solo superorganismo, poichè, non esistendo e non potendo esistere un superorganismo fisico, l'equivoco non è possibile.

Come dunque avviene il passaggio dall'ente dinamico universale e concreto nel superorganismo?.. Qui il passaggio è soltanto logico, ossia è un passo avanti (sul piano filosofico il conclusivo) nella conoscenza metafisica della realtà storica.

E lo esprimiamo (senza attardarci a giustificarlo) con questo sillogismo: l'organismo è una realtà complessa animata da un principio vitale e perciò capace di vivere e di agire; ora, la forma dell'ente dinamico universale e concreto come forma religiosa è una forma viva ossia un principio vi-

tale; dunque l'ente dinamico universale e concreto è un vero e proprio organismo, che corrisponde al superorganismo.

Che la forma religiosa sia una forma viva, anzi vivissima, la più viva di tutte, capace di raggiungere il grado massimo della vita, crediamo di poterlo supporre. D'altronde non è forse la forma religiosa viva come dato di fatto che fa difficoltà, ma se mai la modalità del fatto: modalità così diversa da quella della forma viva dell'organismo fisico.

Ma anche qui non dobbiamo equivocare nè lasciarci ipnotizzare dalle apparenze. In realtà, anche della forma viva dell'organismo fisico noi non vediamo che gli effetti. Li vediamo precisamente nell'organismo fisico e dall'organismo fisico. Onde arguiamo la forma viva.

Se facciamo altrettanto in rapporto alla realtà storica già afferrata nella sua intima essenza di ente dinamico universale e concreto, senza lasciarci influenzare nè dall'univocità dell'organismo fisico, nè dalla dissoluzione individualistica o dalla degradazione societaria dell'ente dinamico universale e concreto che tornano a distruggerne la sintesi ontologica; non sarà meno facile scoprirne la forma viva, sì da concludere, per quanto sul piano analogico, alla sua vera e propria natura di superorganismo, nel senso di organismo dinamico universale e concreto.

Non facciamo neppur caso della difficoltà insorgente dal fatto che la compattezza ontologica dell'organismo storico sfugge del tutto all'esperienza sensibile. Essa infatti non va confusa con la compattezza fisica nè misurata da essa. Sarebbe cadere in un positivismo o in un materialismo critico!..

11. Filosofia del superorganismo. Come già abbiamo accennato, col superorganismo arriviamo filosoficamente all'interpretazione conclusiva della realtà storica. Metafisicamente, la realtà storica è l'ente dinamico universale e concreto a valore ontologico, che si traduce in superorganismo egualmente a valore ontologico.

Dimodochè la filosofia realistico-dinamica troverà l'ultima specificazione del suo oggetto nel superorganismo, sì da diventare precisamente filosofia del superorganismo: proprio quella filosofia che ci abbisognava come ancilla di una teolo-

gia che studi la Chiesa come organismo (= superorganismo cristiano!..).

Il superorganismo di questa filosofia sarà soltanto un analogo del superorganismo della Teologia, con quella infinità di distanza che sempre separa la natura dalla soprannatura. Ma ciò non pone alcuna difficoltà speciale. E' il caso normale di tutta la Teologia. L'importante, per il sistema teologico, è disporre come ancilla della filosofia del rispettivo analogo, che pertanto deve riscontrarsi nel dominio della filosofia stessa. Tale è precisamente il superorganismo come organismo storico e dinamico.

Evidentemente la fecondità dell'analogia dipenderà dalla maggiore o minore affinità (e quindi dal maggiore e minore avvicinamento) tra l'analogo e l'analogato, e perciò tra il dato filosofico e quello teologico. E poichè la distanza ontologica tra natura e soprannatura sarà sempre infinita, la affinità e la vicinanza va ricercata in altra direzione, e precisamente nella direzione delle categorie logiche.

Orbene, organismo dinamico e Chiesa come organismo sono tutt'e due organismi storici. Nonostante l'infinita distanza ontologica, esiste dunque un ravvicinamento ed una certa affinità, che se non altro supera la metafora del corpo ossia dell'organismo fisico, nell'analogia.

La quale sarà senz'altro più significativa ancora se anche l'organismo Chiesa, oltrechè storico, sarà anche dinamico. Ciò che non soltanto non si può escludere a priori, ma, mentre da una parte si mostra conveniente per la dialettica dinamica propria dell'organismo storico, dall'altra, lo crediamo dimostrato dal dato rivelato, che forse abbisogna soltanto di una sua congrua concettualizzazione in questo senso, per svelare altre sue inesauribili ricchezze.

L'Ecclesiologia organica si pone precisamente su questa linea. In base al dato rivelato coglie la Chiesa come organismo storico e dinamico. E coll'aiuto della filosofia realistico-dinamica dell'organismo, la concepisce e la studia nella sua realtà soprannaturale di superorganismo dinamico.

NATURA DELLA FORMALITÀ ORGANICA

1. Messa a punto epistemologica. Per la possibilità di una Ecclesiologia organica, oltre all'esistenza del dato rivelato in merito, dicevamo necessarie tre cose: 1) il significato proprio, per quanto analogico, della formalità ecclesiologica organica, e non soltanto metaforico; 2) l'esistenza dell'analogo organico sul piano naturale razionale; 3) una specifica metafisica di tale analogo organico, che logicamente si risolve nella filosofia realistico-dinamica dell'organismo storico.

Le tre condizioni, come abbiamo constatato, si verificano o almeno si possono pienamente verificare. Se infatti la suddetta filosofia è ancora ignorata dal sistema realistico-scolastico, nulla vieta che si cessi di ignorarla e di ignorarne la rispettiva realtà, col che la sua elaborazione sistematica acquisterebbe diritto di cittadinanza e verrebbe assaiurata.

Ciò posto, dobbiamo concludere alla possibilità effettiva dell'Ecclesiologia organica, proprio in merito alla formalità ecclesiologica organica che da quanto siamo venuti dicendo si è rivelata del tutto valida e plausibile.

Sicchè non resta da aggiungere che qualche riflessione su tale formalità, per capirne meglio la natura e la portata, e concludere poi con una prospettiva dell'Ecclesiologia organica stessa.

Cominciamo qui col dire che cos'è e non è la formalità ecclesiologica organica per passare subito dopo alla sua portata, rimandando al capitolo seguente ed ultimo la prospettiva su suddetta.

2. Che cos'è. Come già sappiamo, formalità non è sinonimo di forma. Questa è una categoria ontologica; quella una categoria logica, concettuale, epistemologica. E' connota un aspetto dell'essere. Formalità ecclesiologica organica quindi significherà un particolare aspetto della Chiesa, e precisamente il suo aspetto di organismo.

Se questo aspetto si assume come obiettum formale quod dell'Ecclesiologia, ecco che tale aspetto, da formalità logi-

ca e concettuale, diventa una formalità epistemologica: precisamente la formalità ecclesiologica organica, che come formalità epistemologica indica l'aspetto formale di organismo con cui la Chiesa stessa viene studiata: si dà essere l'Ecclesiologia organica, la Teologia della Chiesa studiata come organismo.

Evidentemente, perchè tale formalità epistemologica sia veramente valida, sarà appunto l'organismo che non deve restare nel vago: ciò che importa la sua indispensabile qualifica filosofica e teologica, con il soddisfacimento di quelle condizioni che abbiamo detto.

Ed è precisamente ciò che finora, sia pure indicativamente, abbiamo cercato di fare.

In base alla suddetta qualificazione e soddisfacimento, l'organismo-Chiesa è risultato come segue: organismo in senso proprio e non metaforico; organismo sul piano ontologico e non solo giuridico-morale; organismo storico e dinamico; organismo universale sintetico e concreto e dunque superorganismo; organismo soprannaturale, evidentemente; organismo che beneficia oltre al dato rivelato, dell'ancillaggio di una congrua filosofia dell'organismo stesso.

Quest'ultima precisazione è squisitamente epistemologica come si vede; ed è appunto necessaria per la piena qualifica epistemologica della formalità ecclesiologica organica.

Concludendo, ecco in breve che cos'è tale formalità: è la Chiesa stessa come organismo così qualificato, e da studiarsi come tale organismo.

3. Che cosa non è. Per quanto detto, la formalità ecclesiologica organica non sarà dunque la formalità ecclesiologica religiosa, nè comunitaria, nè societaria, nè altra qualsiasi. Questo va detto e tenuto presente per coerenza logica e per prevenire ogni evasione dalla formalità organica come tale (posto che ci si impegni con una ecclesiologia organica).

Organismo, comunità, società, religione, non sono formalità concretamente separabili nella Chiesa in concreto, perchè essa è concretamente ed inseparabilmente tutto questo. Ma, ripetiamo, sono formalità diverse, che non vanno confuse, per chè impegnano diversamente ed hanno un valore e una portata

diversa.

La società è un'entità di ordine giuridico-morale. E' l'unione di più persone sotto un'unica autorità per uno stesso fine. E' una formalità statica ed analitica. Statica perchè la società nella sua costituzione non può divenire (se no, sarebbe un'altra); ed analitica perchè formalmente coglie soltanto una parte della Chiesa nella sua totalità, astraendo forzatamente da tutto il resto. Ed invero, la logica sistematica della formalità è inesorabile.

La comunità è comunanza (anzi, comunione) di vita (ed anche di azione). Come tale è un'entità di ordine psicologico-morale, più viva, più concreta, più ricca, ed almeno feno- menicamente più dinamica, della società. E' come la manifestazione sperimentale e una traduzione empirica dell'organismo storico, e, in rapporto alla Chiesa, del Corpo Mistico.

E' proprio per questo che oggi la comunità gode di una grande simpatia come interpretazione teorico-pratica della Chiesa come Corpo Mistico. Ma la sua validità, in rapporto al Corpo Mistico come tale, è soltanto pratica.

Non coglie infatti la realtà ontologica di esso, colta soltanto dall'organismo storico-dinamico. L'aspetto pratico che ne coglie è ottimo per l'ascetica, la liturgia, la pastorale, l'apostolato, così detto "a Corpo Mistico". Il Corpo Mistico infatti è il dogma religioso che si traduce in movimento comunitario, e si trasfonde nel movimento comunitario. La formalità religiosa finalmente, come formalità teologica ossia come impegno a studiare la Chiesa nel suo aspetto religioso, sfocia come dicemmo, nello studio del dogma (e anche della morale, e liturgia, come dogma).

Come si constata, la formalità organica non è le altre formalità, sì che non deve confondersi o scambiarsi con esse. Neppure con la formalità societaria, neppure quando viene significata con le espressioni equivocate di "corpo sociale", "organismo sociale", come puri sinonimi di società.

E neppure con la formalità comunitaria, la quale, e si assume formalmente come pratica, ed allora siamo fuori dell'impegno epistemologico; o si vuole assumere come formalità teoretica, ed allora dovrà scegliere essa stessa: o tradursi in formalità societaria (come purtroppo avviene in teoria e

in pratica), o tradursi in formalità organica (ciò che è assai più logico, in quanto risale alla sua sorgente, e può trovarsi forse la formalità che inconsciamente cercava).

4. Sua specialissima natura. La formalità organica viene ad essere la formalità del superorganismo storico-dinamico, mutando da questo la propria natura. Esprimiamo quest'ultima dicendo che la formalità ecclesiologica organica è una formalità dinamica, sintetica e concreta, a valore ontologico, in quanto coglie formalmente il proprio oggetto nella sua realtà ontologico-dinamica, e nella sua sinteticità e concretezza.

Il che è perfettamente logico. Una data formalità epistemologica infatti è quello che è il suo obiectum formale quod: nel nostro caso, la Chiesa come superorganismo. Essa è dunque ciò che tale superorganismo è: dinamica, sintetica, concreta, a valore ontologico.

E che tale debba essere, risulta ancora dal fatto che tale è la stessa essenza reale del superorganismo-Chiesa, senza possibilità di analisi e astrazione. Qualsiasi analisi od astrazione infatti demolirebbe la realtà ontologico-dinamica dell'organismo storico nella sua essenza e nel suo essere: poichè ente ed essenza, nell'ente dinamico e conseguentemente nell'organismo dinamico, s'identificano. Corollario anche questo della sinteticità e concretezza essenziali all'ente dinamico.

Quanto detto è nella dialettica intrinseca della realtà storica viva, dimodochè non c'è altra via che accettare, o tornare ad evadere dalla natura viva e dinamica della realtà storica stessa. Il che significa renderla ancora una volta non-studiabile come tale; è quanto dire, rendere la Chiesa non formalmente studiabile nella sua realtà più vera che è quella di Corpo Mistico come superorganismo, rendendo impossibile una Ecclesiologia organica.

La formalità ecclesiologica organica quindi va vista nella sua vera natura di formalità dinamica, sintetica, concreta, a valore ontologico, sì da affermarla e renderla operante come tale. In caso contrario (anche senza volerlo) si torna alla sua vanificazione e negazione epistemologica.

Che cosa significhi poter disporre di una formalità sif fatta, non è facile dirlo in brevi parole, dato il valore e la portata di essa. Ma non possiamo non farne un accenno, proprio in merito al bisogno di quell'Ecclesiologia viva e totale le che ci ha spinti verso un'Ecclesiologia organica, e in riferimento ad altri punti di vista che saranno appena toccati.

5. Portata della formalità organica. Inizialmente auspicavamo una formalità ecclesiologica viva, sintetica e concreta, per quell'Ecclesiologia viva e totale a cui abbiamo appena riacennato.

Lo facevamo timidamente, come se si trattasse d'un'utopia. La reputavamo tuttavia necessaria, poichè, o utopia la formalità ecclesiologica sintetica e concreta ed insieme, almeno in senso formale e sistematico, l'Ecclesiologia viva e totale, o nessuna delle due. Una Ecclesiologia viva e totale infatti non appare epistemologicamente fattibile, senza una formalità ecclesiologica viva, sintetica e concreta.

Orbene, ci pare di poter finalmente dichiarare che tale formalità esiste, ed è precisamente la formalità ecclesiologica organico-dinamica: ontologicamente organica, e dunque viva; ontologicamente dinamica, e dunque sintetica e concreta.

L'Ecclesiologia viva e totale può quindi venir garantita nel modo più pieno, perchè garantita nella formalità e nell'unità della concretezza e sintesi ontologica.

La sintesi, che sul piano pratico è unità, è senza dubbio una delle maggiori preoccupazioni della Chiesa di oggi. Ma è chiaro che essa deve sgorgare dalla sintesi ontologica essenziale della Chiesa stessa, traducendosi epistemologicamente in sintesi teologica a valore ontologico essenziale.

Ma la natura profonda della Chiesa è proprio quella di una sintesi ontologica essenziale, sì che per l'ut unum sint si renda necessario un adeguamento all'essenza della Chiesa non soltanto giuridico-morale, ma anche ontologico?... E che cos'è questa sintesi ontologica essenziale?.. Come si afferra?... Come si traduce in sintesi teologica?... Come ci si adegua... sul piano teorico e pratico?...

Tutti interrogativi, il cui segreto è nell'Ecclesiologia organica e più radicalmente nella formalità ecclesiologica organica, facendone intravedere l'immensa portata.

Ma sempre a riguardo di questa portata, passiamo ad un ultimo rilievo: il suo rapporto con la formalità religiosa.

6. Reciprocità tra formalità religiosa e organica. Come formalità sintetica e concreta, la formalità ecclesiologica organica deve necessariamente contenere anche le altre due: la formalità religiosa e societaria. Ma le contiene in modo diverso. Contiene la formalità societaria condizionandola e animandola. La formalità ecclesiologica societaria non è infatti pensabile, realisticamente e dinamicamente, se non come formalità della Chiesa come superorganismo (Corpo Mistico) e in funzione di esso.

Ma, per la sua stessa natura formalmente analitica ed astratta, la formalità societaria non può reciprocarsi con la formalità organica, identificandosi con essa e diventando perciò formalmente organica. Se questo avvenisse, si tradurrebbe in formalità organica essa stessa e la formalità societaria cesserebbe così di esistere. Il che, evidentemente, non può avvenire; non deve avvenire.

Non così invece per la formalità religiosa. La Chiesa, proprio come Chiesa viva e totale, è anzitutto realtà religiosa. Questa è la sua ragion d'essere, che si traduce nella formalità religiosa.

Orbene, noi constatiamo che precisamente questa formalità religiosa in concreto non esiste che come Corpo Mistico ossia che come superorganismo storico-dinamico, sì da dover concludere all'organicità della formalità ecclesiologica religiosa, e alla religiosità della formalità ecclesiologica organica: da dover concludere per ciò stesso, alla reciprocità di esse.

Questo il dato di fatto, confortato del resto anche dalla ragion filosofica. Il superorganismo come tale infatti, ha come sua forma trascendentale dinamica sintetica la religiosità, ossia la formalità religiosa, che dunque non esiste se non nell'organismo e come organismo. In altre parole, si reciproca con la formalità organica.

Basti quanto detto, per quel che ci proponevamo, a proposito della natura e portata della formalità ecclesiologica organica. E veniamo alla prospettiva dell'Ecclesiologia organica stessa.

VI

L'ECCLESIOLOGIA ORGANICA

1. Sintesi teologica. Una sintesi teologica come sintesi epistemologica di per sé ha valore logico, come del resto ogni costruzione sistematica (anch'essa sintesi logica) nell'ambito di una singola scienza. Ma con la differenza che una autentica sintesi teologica diventa sintesi di tutto uno scibile o almeno di un particolare settore ed aspetto di esso, si da imporsi alla cultura e per mezzo di essa alla vita, alla azione.

Questo fu il valore della sintesi teologica tomista, che pur espressa nella Summa andava al di là di essa come uno spirito diventato vita, arte, costume.

La dissoluzione della sintesi teologica medioevale come sintesi scientifica operatasi nell'ambito degli studi anche ecclesiastici, è andata ben al di là del campo puramente scientifico, poichè era ad un tempo sintesi cristiana. Onde la dissoluzione della sintesi teologica è stata dissoluzione non soltanto di una sintesi scientifica, ma della stessa sintesi cristiana operante nella cultura e nella vita.

Ma la sintesi teologica come sintesi logica, mutua la sua solidità dalla presenza od assenza della corrispondente sintesi ontologica. Anche per la sintesi teologica infatti vige la legge fondamentale della verità, che è la forza della verità stessa, come adaequatio intellectus et rei.

Si tratta invero di ricostruire la sintesi cristiana a cominciare dalla sintesi teologica che ne è l'anima. E per ricostruirla, bisogna scegliere, disponendo come abbiamo constatato di una scelta effettiva, tra un fondamento puramente logico che come tale potrebbe offrire un'ampia possibilità di spunti diversi; tra la vaga unità dell'essere come presuppo-

sto all'unità del sapere, che è di moda affermare ma senza riuscire a concretare; è la sintesi ontologica compatta della realtà storica come realtà cristiana e più precisamente come superorganismo-Chiesa, come Corpo Mistico.

E' una scelta che invero non offre perplessità, tanto più che la sintesi ontologica del superorganismo cristiano può avere la sua traduzione immediata in sintesi logica, scientifica, con l'Ecclesiologia organica che così diventa la chiave di una rinnovata sintesi teologica cristiana, sulla base della sintesi ontologica organica della realtà cristiana stessa.

Sintesi teologica e cristiana, dunque, in funzione di una Ecclesiologia organica. Sintesi che sgorga necessariamente da questa, poiché, come *adaequatio intellectus et rei*, ossia come adeguazione di sé al superorganismo del Corpo Mistico, l'Ecclesiologia organica non può porsi che come sintesi teologica e cristiana totale.

Pur nell'elasticità della elaborazione scientifica e sistematica, basterà adeguarsi alla dialettica intrinseca del superorganismo cristiano stesso e dell'Ecclesiologia che lo interpreta, per arrivare a tale sintesi.

2. L'Ecclesiologia nella teologia. Ne seguirà una teologia essenzialmente ecclesiologica, ed ecclesiologia organica: non soltanto per il fatto che il sistema teologico è (come dicemmo al principio) fatalmente condizionato all'Ecclesiologia; ma per il fatto che la Chiesa nella sua formalità organica verrà ad esserne (come a nostro avviso dev'essere) il primordiale ed universale obiectum formale quod. Ne potrebbe avvenire diversamente: la formalità ecclesiologica organica, come formalità dinamica sintetica e concreta non potrà essere che sempre, dappertutto, e in ogni cosa, presente.

Non è da stupirsi pertanto se da una parte l'Ecclesiologia organica puntualizzerà, con la sua presenza trattativa tutto il sistema teologico, e dall'altra le permeerà tutto quanto con la sua anima, proiettandolo poi al di fuori di se stesso, nella vita e nell'azione, e dunque nelle scienze della vita e dell'azione: prima fra tutto (per fare solo due nomi) la pedagogia e la sociologia.

In questa visuale di duplice presenza, ci limiteremo qui ad accennare all'articolazione trattatistica dell'Ecclesiologia organica nell'attuale sistema teologico; il quale non solo non viene minimamente infirmato, ma riaffermato e rivalorizzato, attraverso quell'integrazione ecclesiologica organica che gli fa riscoprire la propria sintesi, vitalità e concretezza.

Ecco precisamente le quattro articolazioni trattatistiche dell'Ecclesiologia organica nell'intero sistema teologico, che passeremo brevemente in rassegna, qualificate ognuno, con un proprio nome: Ecclesiologia organico-fondamentale; Ecclesiologia organico-dogmatica; Ecclesiologia organico-dinamica; Ecclesiologia organico-societaria.⁴

3. Ecclesiologia organico-fondamentale. Il De Ecclesia della Teologia fondamentale a nostro avviso non deve scomparire, per una sua triplice insurragibile funzione. Deve anzitutto presentare la realtà cristiana nella sua totalità e nella sua modalità esistenziale (funzione storico-positiva); deve discernere dove si trovi la realtà cristiana vera (funzione apologetica); deve fondare la Teologia Speciale (= dogmatica): funzione metodologica.

Finora, queste tre mansioni vengono esplicate da una Ecclesiologia elaborata in funzione della formalità societaria. Con maggiore adeguatezza ed efficacia possono venire esplesate da un De Ecclesia, sempre in sede di Teologia Fondamentale, elaborata in funzione della formalità ecclesiologica organica. Ne nasce l'Ecclesiologia organico-fondamentale di cui parliamo.

I vantaggi che ne possono seguire sono evidenti. Sul piano storico-positivo, maggiore adeguatezza alla realtà cristiana concreta come organismo storico-dinamico e non soltanto come società. Questa infatti è formalmente compresa in quello, e non viceversa.

Ancora, maggiore adeguatezza alla questione apologetica, che combina i criteri di verità estrinseci con la spinta vitale interna alla dialettica del superorganismo, che è dialettica di sintesi, unità, nella realtà cristiana totale di Chiesa come società e Chiesa come Corpo Mistico ad un tempo.

titività e concretezza che emana necessariamente dalla sintesi organica stessa.

La formalità religiosa infatti (non dobbiamo averlo dimenticato) si reciproca con la formalità organica: è la stessa formalità organica che si riflette su se stessa, cogliendosi come formalità religiosa attraverso la ricchissima articolazione del dogma e della speculazione teologica, nonché attraverso la ricchezza e la concretezza del dato rivelato quanto mai consona alle esigenze di concretezza della sintesi organica stessa.

Ed è precisamente nel clima e nel disnodarsi sistematico di tale sintesi, che si pone quella che chiamiamo Ecclesiologia organico-dogmatica. E sarà specificamente, appunto, la Teologia dogmatica della Chiesa come Corpo Mistico.

Il Corpo Mistico infatti è il dogma organico e dunque il dogma ecclesiologico per eccellenza, che riassume e contiene (in una sintesi illuminatrice della loro analisi ed illumina a sua volta da essa) tutti gli altri dogmi.

La Teologia del Corpo Mistico si suole logicamente collocare nel sistema dopo il De Verbo Incarnato. Sarà lo stesso per l'Ecclesiologia organico-dogmatica.

5. Ecclesiologia organico-dinamica. Questa invece si collocherà alla chiusura del sistema, alla fine della Teologia Speciale. E per necessità di cose rappresenterà una trattazione sistematica nuova.

Un trattato di Ecclesiologia dinamica infatti non è epistemologicamente concepibile fuori della concezione organico-dinamica della Chiesa stessa, essendo esplicitazione dogmatica della dinamicità della Chiesa precisamente come superorganismo dinamico.

Ma sarà un trattato che sboccherà spontaneamente sul presupposto della filosofia realistico-dinamica con la teoria dei trascendentali dinamici. Su tale presupposto, diciamo: ma dobbiamo aggiungere, soprattutto attraverso l'abbondanza del dato rivelato in materia, che pare attendere solo una chiave per venire afferrato nella sua traducibilità dottrinale sistematica, in sede precisamente di Teologia dogmatica.

Maggiore adeguatezza finalmente anche per la fondazione metodologica, le cui motivazioni intrinseche e vitali, pur estrinsecandosi nella Chiesa stessa come società, sgorgano tuttavia dalle profondità del Corpo Mistico ossia della Chiesa come organismo.

Un'Ecclesiologia organico-fondamentale sarà per eccellenza Ecclesiologia sintetica, viva e totale, come interpretazione scientifica del superorganismo cristiano colto nella totalità della sua sintesi ontologica viva e concreta. Questa infatti ha da essere il fondamento della Teologia: la Chiesa viva e totale, afferrata fin dall'inizio nella sua natura vera, vitale e completa di superorganismo dinamico, da cui trarre e in cui vedere tutto il resto.

4. Ecclesiologia organico-dogmatica. Nella formalità ecclesiologica organica che opera in modo specialissimo nella Teologia Fondamentale, sono presenti ed operanti anche le altre due formalità ecclesiologiche: la religiosa, e la societaria. Nondimeno, la visione ecclesiologica fondamentale sintetica, nonostante tale presenza e per quanto sia completa nella sua sintesi, non potrà essere affatto esauriente. Ciò, anche indipendentemente dal metodo apologetico prevalente. Alla sintesi pertanto, dovrà seguire l'analisi.

Ma (si noti bene) si tratterà dell'analisi di una realtà sintetica dinamica, e dunque analisi di una sintesi dinamica. E qui non bisognerà equivocare. L'analisi di una sintesi dinamica non potrà essere la distruzione e la negazione (anche soltanto formale) della sintesi. Al contrario: dovrà essere un'analisi in funzione della sintesi: nient'altro che un ripensamento della sintesi; una qualsiasi trattazione particolare in funzione della sintesi.

Il primo criterio analitico in questo senso, sarà precisamente dato dalla forma religiosa, che impone lo studio della verità religiosa e dunque del contenuto dogmatico della sintesi stessa.

Ecco così riaperta la porta alla Teologia Speciale, che pertanto non sarà più uno studio analitico ed astratto del dogma. Ma studio di esso in funzione della sintesi organica di cui il dogma fa parte: in quell'atmosfera di vita, sintesi

Prescindendo da ulteriori precisazioni in merito, rileviamo unicamente la funzione, in riferimento alla conseguente proiezione del sistema teologico al di fuori di se stesso nella scienza della vita e dell'azione: e dunque in funzione di quella sintesi integrale cristiana, già da noi intravvista, precisamente in virtù di una Ecclesiologia organica.

L'Ecclesiologia organico-dinamica infatti studia la Chiesa nel suo farsi attivistico di organismo dinamico, e ne coglie la forma organico-dinamica religiosa nella pienezza del suo contenuto cristiano e nell'espansione delle sue quattro formalità trascendentali dinamiche (moralità, educatività, socialità, missionarietà) immanenti alla realtà storica stessa, e protese in avanti nel futuro.

Non ci sarà che da coglierle singolarmente, per tradurle nella formalità delle rispettive scienze. Ed avremo, attraverso la formalità ecclesiologica organico-dinamica che così si espande, la proiezione della teologia nelle scienze della vita e dell'azione.

E' evidente che l'Ecclesiologia organico-dinamica potrà aprire una via più feconda, anche alla Teologia dell'apostolato e alla Pastorale.

Concludendo il sistema teologico propriamente detto e facendo da tratto d'unione tra la teologia stessa e le scienze della vita e dell'azione, la Ecclesiologia organico-dinamica sarà come un ponte tra la sintesi teologica e la sintesi integrale cristiana.

6. Ecclesiologia organico-societaria. Lo studio analitico di namico (e come tale in funzione sintetica) dell'Ecclesiologia organica totale, non si esaurisce con il terzo trattato ecclesiologico visto sopra. Manca ancora l'esplicitazione dello studio societario della Chiesa, già presente ed operante nell'Ecclesiologia organico-fondamentale, in funzione però della formalità organica.

Ora si fa viceversa: si studia la Chiesa (che è sempre superorganismo storico-dinamico dal quale non possiamo affatto prescindere) come società. Non è più presente la Chiesa come società in funzione dell'organismo; ora è presente l'organismo in funzione della Chiesa come società.

Torniamo così all'Ecclesiologia societaria, che alla luce dell'Ecclesiologia viva e totale potrà assumere una validità nuova, una vitalità nuova, una funzione specifica nient'affatto nuova, ma rinvigorita in misura e in una modalità nuove.

Organismo storico-dinamico infatti e società sono correlativi. Obbediscono ad un principio sociologico fondamentale (messo in luce dal realismo dinamico) che dice: dove c'è organismo c'è società; e dove c'è società c'è organismo. Di qui l'importanza della società per l'organismo, e la sua insopprimibile funzione.

Studio ecclesiologico societario, dunque, che riprende la dottrina societaria del De Ecclesia tradizionale e dello Jus Publicum Ecclesiasticum, unificandola e demandandola a quest'ultimo, che così diventa il quarto trattato ecclesiologico da noi prospettato e chiamato, per tener conto della sua ispirazione ecclesiologica organica: Ecclesiologia organico-societaria.

7. Conclusione. L'Ecclesiologia organica, e come elaborazione trattatistica, e come premessa della Teologia Speciale, e come espansione nelle scienze della vita e dell'azione, ha come proprio obiectum formale quod la Chiesa come superorganismo storico-dinamico.

Superorganismo storico-dinamico, vivo e sintetico, universale ed uno, ontologicamente reale e concreto. Superorganismo che s'impone allo studio, come tale, e cioè nella sua sintesi concreta e unitaria, ontologica e dinamica, provocando in tal modo la traduzione della sua sintesi ontologica in sintesi teologica, con la conseguente possibilità di una restaurazione della sintesi integrale cristiana.

Ma perchè tale Ecclesiologia organica sia effettivamente possibile, oltre al rispettivo dato rivelato abundantissimo, è necessaria la filosofia realistico-dinamica dell'organismo, determinazione filosofica ultima del realismo dinamico come specifica metafisica della realtà storica.

E' la premessa da cui siamo partiti, ed è la conclusione con cui terminiamo. Philosophia ancilla theologiae: e il sistema teologico e la sintesi cristiana in funzione ecclesiologica organica abbisognano di questo specifico ancillaggio. La

ragione a servizio della Fede. Una filosofia che renda scientificamente intelligibile e sistematicamente maneggevole il dato rivelato. Credo, ut intelligam. Il dato rivelato è già accettato e presupposto. Il sistema non si pone come ricerca e interpretazione testuale: sulla premessa di questo, si pone su un piano selettivo e valutativo.

E' per questo che interviene la filosofia, come ancilla. E' intervenuta la filosofia aristotelico-scolastica, purtroppo priva di una metafisica della realtà storica, che evidentemente è la più vicina alle esigenze del dato rivelato precisamente come realtà storica viva.

E' dunque lecito, è necessario anzi, che essa intervenga integrata anche da tale metafisica; così, com'essa s'impone: come una specie di metafisica rovesciata, abbiamo detto. A cominciare dalla logica. L'intelletto umano, nella sua limitatezza e nella sua struttura psicologica, non conosce che per analisi e per astrazione. Questo è il metodo gnoseologico, che sgorga dalla stessa natura dell'intelletto umano.

Esso però, nel caso del realismo dinamico, non potrà tradursi anche in metodo epistemologico, e cioè in oggetto di studio analitico ed astratto. Anche se si procede astrattamente e per partes, come abbiamo constatato, l'obiectum formale quod dell'Ecclesiologia organica rimarrà sempre sintetico e concreto. Sarà il superorganismo nella sua concreta sintesi ontologica: la Chiesa viva e totale.